



# Lievito

**PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE**  
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO



NUMERO

**15**

APRILE 2022

# Il Giovedì Santo



a cura di  
**D. KRZYSZTOF  
(CRISTOFORO)  
M. ZAJCHOWSKI, OSB**

**C**ari fratelli e sorelle, ci stiamo preparando come comunità cristiana a vivere la liturgia della Settimana Santa e, in modo particolare, il Sacro Triduo Pasquale, che costituisce il periodo più importante di tutto l'anno. Viverlo in maniera profonda e autentica, seguendo il ritmo liturgico della Chiesa, ci può aiutare a comprendere il significato dei riti pasquali e forse perfino a riscoprire il senso della vita, recuperare la fede e la speranza.

Tanti cristiani, purtroppo, impegnati nelle faccende temporali, rischiano di impoverire la loro esperienza pasquale, vivendo i giorni di grazia che la Chiesa ci offre, come tempo per realizzare gli impegni «last minute», come ad esempio la pulizia di casa oppure lo shopping. La preoccupazione è quella di arrivare pronti alla grande domenica della risurrezione. Sarebbe importante, invece, riscoprire la bellezza e la ricchezza del Sacro Triduo, a partire dal suo primo giorno, il Giovedì Santo, quando alla sera ci troveremo nelle nostre chiese per partecipare comunitariamente alla Cena del Signore. Non permettiamo che questo appuntamento importantissimo salti a causa

di un altro impegno o della stanchezza. È tutto un'altra cosa svegliarsi la mattina di Pasqua dopo aver vissuto insieme a Gesù la sua passione, morte e risurrezione; e questa opportunità ci viene offerta, appunto, dalla liturgia.

Giovedì sera, dunque, rivivremo due momenti: ciò che era avvenuto nel cenacolo e poi l'esperienza dell'orto degli ulivi. Durante l'ultima cena Gesù istituirà due sacramenti: l'Eucaristia e il sacerdozio ministeriale. La lavanda dei piedi ci ricorderà il suo testamento d'amore e al termine della Santa Messa il sacerdote sposterà il Santissimo Sacramento all'altare della reposizione – questo sarà il modo simbolico per ricordarci l'agonia di Gesù nel Getsemani.

Vi auguro di tutto il cuore che sia una serata vissuta in famiglia, e cioè insieme a tutti i fratelli e sorelle intorno all'unica tavola della parola di Dio e dell'Eucaristia. La nostra cena eucaristica, infatti, trae origine dalla pasqua ebraica, che si svolgeva in famiglia e dove la cosa più importante non era il cibo ma il racconto storico della salvezza operata da Dio. Forse più di un racconto, una vera catechesi svolta in modo tale da far percepire agli ascoltatori che la liberazione dalla schiavitù del peccato li riguarda in prima persona; che non si tratta soltanto di un evento accaduto nel passato ma è ciò che accade di nuovo oggi; che la vita della chiesa è la mia vita, la vita della mia famiglia e della mia comunità parrocchiale.

Mentre vi auguro un buon proseguimento della Quaresima, al tempo stesso esprimo la mia speranza di incontrarci in chiesa a celebrare insieme il dolore della passione di Gesù, l'attesa per la sua vittoria e la gioia della sua risurrezione.



# Il Venerdì Santo



a cura di  
**DON LUCIANO  
BIANCHI**

**V**iviamo il Venerdì Santo nelle nostre chiese inginocchiandoci davanti alla Croce di Cristo, ma senza dimenticare i drammi che sta passando il mondo d'oggi: la pandemia e la tragedia della guerra.

In questo tempo tutti siamo stati travolti da un grande dolore. Abbiamo scoperto la nostra fragilità e impotenza. Abbiamo capito che le certezze, che ci sembrano affidabili, si rivelano invece inconsistenti. Abbiamo dovuto prendere atto che le relazioni tra le persone e le nazioni non sono improntate alla fraternità. Ci ha fatto male sapere che l'uomo, mosso da interessi economici, preferisce usare la forza piuttosto che la ragionevolezza e il dialogo. Siamo rimasti disgustati nel vedere che la prepotenza dei grandi calpesta la vita dei piccoli e i diritti dei poveri e degli innocenti. Anche la Passione di Gesù ci ha mostrato il lato negativo dell'uomo, che usa la violenza gratuita e ingiustificata per sopprimere l'unico Innocente. Il Venerdì Santo ci obbliga a riflettere sulla nostra facile e frequente indifferenza verso chi soffre. Siamo spesso chiusi nelle nostre paure, incapaci di ammettere che pure noi siamo responsabili del male presente nel mondo a causa dei nostri silenzi e comode omissioni.

Però oggi non fermiamoci a guardare solo il lato negativo. La Croce di Cristo è anche segno

di speranza, perchè Dio, nel suo amore infinito, consegna il suo unico Figlio per la nostra salvezza. Gesù, che scusa i suoi crocifissori, vince la violenza con il perdono. Donando la sua vita, ci dà la prova che la morte viene definitivamente sconfitta.

Anche i drammi, che stiamo vivendo, hanno evidenziato che, nonostante tutto, c'è ancora tanto bene nel cuore degli uomini. C'è la volontà di alleviare la sofferenza con la solidarietà. C'è il desiderio di fare gesti di vicinanza per stare accanto a chi ha perso gli affetti più cari. Alle grandi tragedie che colpiscono fratelli vicini e lontani fa seguito una ventata di emozione, che difficilmente si spegne.

Il Venerdì Santo ci butta in faccia il tanto male, che c'è nel mondo, ma ci conferma anche in una certezza: il bene avrà sempre la meglio sul male; la vittoria della morte sulla vita è solo passeggera. L'Amore prevarrà sull'odio.



LA PAROLA AI NOSTRI SACERDOTI

# Il silenzio del Sabato Santo



a cura di  
**DON FULVIO  
GHILARDI**

**T**ra il giorno della morte di Gesù e quello della sua resurrezione sta il Sabato Santo; giorno di silenzio e di attesa.

La morte è già entrata in azione ha già fatto le sue vittime e tu non sai cosa dire.

La croce ha gettato un'ombra nella vita degli amici di Gesù; un silenzio che stringe il cuore e ti fa sorgere il dubbio che le sorti del mondo siano in mano alla morte e che il destino dell'uomo sia segnato dalla violenza e dalla prepotenza.

Col ricordo sono là, nella Gerusalemme di due-mila anni fa ma con il pensiero sono negli avvenimenti di questi giorni che Papa Francesco ha definito, nell'Angelus di domenica 20 marzo, un *massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità ..... disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia!*

Ma il silenzio del Sabato Santo e la fatica di provare a capire e di saper dire che cosa sta succedendo in questi giorni, mi portano alla mente le parole di Bonhoeffer ( Pastore della chiesa evangelica, oppositore al nazismo, arrestato dalla Gestapo il 5 Aprile del 1943 con l'accusa di complotto contro Hitler, condannato a morte il 6 Aprile del 1945 e giustiziato il 9 Aprile) *"Comprendete che l'ora della tempesta e del naufragio, è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza"*

Dal carcere scriveva: Marzo 1944

*Pasqua? Il nostro sguardo cade più sul morire che sulla morte.*

*Per noi è più importante come veniamo a capo del morire che non come vinciamo la morte.*

*Socrate ha vinto il morire, Cristo ha vinto la morte in quanto " l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte! "*

*Venire a capo del morire non significa ancora venire a capo della morte.*

*La vittoria sul morire rientra nell'ambito delle possibilità umane, la vittoria sulla morte si chiama risurrezione.*

*...È dalla risurrezione di Cristo che può spirare nel mondo presente un nuovo vento purificatore.*

*Vivere partendo dalla Risurrezione: questo significa Pasqua.*

Nel silenzio del carcere, dove risuonavano solo grida di dolore di torturati, lui ha il coraggio e la fede di credere che il mondo non è nelle mani della morte ma del Risorto!

Scrive nell'Aprile 1943: *"... Il Venerdì Santo e la Pasqua hanno questo di liberatorio, che il pensiero viene distolto dal destino personale, e portato molto al di là, fino al senso ultimo della vita, della sofferenza, del corso degli eventi, e che ci è dato di concepire una grande speranza"*.

Tanti si stanno domandando quale sia il senso degli avvenimenti di questi giorni; qualcuno è arrivato a scorgere i segni dell'Apocalisse: la guerra, la peste, la carestia; noi chiediamo la forza dello Spirito Santo per saper leggere questo passaggio della storia alla luce della Pasqua anche per la testimonianza di tanti martiri che non si sono lasciati travolgere dagli avvenimenti della storia ma hanno creduto che la vita, gli uomini e la storia sono nelle mani di Cristo Risorto.



16 OTTOBRE 2021

## L'ARRIVO DI DON FULVIO E DON DAVIDE



LA PAROLA AI NOSTRI SACERDOTI

# In cammino verso un'estate che arde



a cura di  
**DON DAVIDE  
CORINI**

**L'**etimologia della parola estate si riconduce alla radice sanscrita idh- o aidh- che esprime l'idea di ardere, infiammare, accendere. Radice che ritroviamo nel greco αἴθω (aitho) = ardere e poi, nel latino aestas = calore bruciante da aestus = calore.

Chiaro pensando alle calde temperature estive. Ma perché non andare oltre? È bello pensare all'estate come al tempo in cui le nostre parrocchie ardono.

Se la vita dell'oratorio durante la stagione fredda si svolge fra tempi di catechismo a volte ristretti e ri-

unioni di gruppo serali con il pensiero al giorno di scuola successivo, è di certo durante l'estate che le nostre attività posso "espandersi" in serenità per un tempo disteso e prolungato.

Ma il bruciare dell'estate non significa solo un dilatarsi nel tempo di quanto abitualmente facciamo. L'estate è il tempo in cui maggiormente brucia la nostra passione educativa per i bambini, i ragazzi e i giovani. È il tempo in cui lasciarci infiammare con ancor più forza da quella passione che per noi, comunità cristiana, altro non è che il modo concreto in cui vogliamo vivere la carità verso i più piccoli. Bella l'immagine della fiamma: non appare dal nulla ma scaturisce da qualcosa che brucia e che quindi si consuma per sprigionare questa energia. Tutta questa passione infatti non nasce per

caso ma è il frutto visibile di una comunità che decide di costruire atti concreti di amore. È un ardere che significa anche consumarsi e questo lo sa bene chi conosce le fatiche dello stare con i ragazzi. Vedrete di seguito le date delle proposte estive della nostra unità pastorale: guardatele bene! Questi appuntamenti non sono solo delle prestazioni offerte dalla nostra struttura o proposte di aggregazione: sono il frutto delle nostre comunità che da sempre bruciano di amore. In un tempo segnato da grandi preoccupazioni crediamo fortemente che il prendersi cura dei piccoli e l'indirizzare i giovani a farlo a loro volta, sia una cosa grande. Ringraziamo il Signore per tutto questo e per questo tempo in cui abbiamo ancora una volta l'occasione di splendere come astri nel mondo.



**IL CARNEVALE  
A SAIANO**



## PADERGNONE

**Festa Oratorio:**  
2-5 giugno

**Grest:**  
Dal 13 giugno  
al 1 luglio

**Campo Elementari**  
al Mare (Misano Adriatico):  
dal 4 al 10 luglio

**Campo**  
**Medie** in Trentino:  
dal 9 al 16 luglio

## SAIANO

**Festa Oratorio:**  
27-29 maggio

**Grest:**  
dal 4 al 22 luglio

**Campo ACR**  
**Medie** a Temù:  
dal 31 luglio  
al 7 Agosto

**Campo ACR**  
**Elementari** a Temù:  
dal 7 al 14 agosto

## OME

**Festa Oratorio:**  
10-12 giugno

**Grest:**  
Dal 20 giugno  
al 8 luglio

**Campo**  
**Elementari** a Malonno:  
dal 30 luglio  
al 6 agosto

**Campo Medie** a Malonno:  
dal 6 al 13 agosto

**Campo Famiglie** a Malonno:  
dal 13 al 20 agosto

## RODENGO

**Festa Oratorio:**  
17-19 giugno

**Grest:**  
dal 29 agosto  
al 9 settembre

## INIZIATIVE DI UNITÀ PASTORALE

**Campo Giovanissimi** a Malonno: dal 23 al 30 luglio

**Campo Cresimandi** a Malonno: dal 27 al 30 agosto

**CRESIME A SAIANO - 7 NOVEMBRE 2021**



**ANNIVERSARI DI MATRIMONIO A OME - 16 GENNAIO 2022**



**CRESIME A OME - 14 NOVEMBRE 2021**



**ANNIVERSARI DI MATRIMONIO A SAIANO - 23 GENNAIO 2022**



**CRESIME E COMUNIONI A PADERGNONE - 12 SETTEMBRE 2021**



# Il Sinodo e noi

## Da occasione persa ad opportunità



a cura di  
**MARIA NEGRI  
CRAVOTTI**

**P**apa Francesco ha indetto per l'anno 2023 il Sinodo universale dei Vescovi e ha voluto che a tema venisse posto l'esercizio della sinodalità nella Chiesa.

L'appello è rivolto al Popolo di Dio ed è orientato ad aprirsi all'ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa nel nostro tempo.

Siamo insieme, laici, presbiteri diaconi, consacrati, ascoltatori e destinatari di questo evento.

Papa Francesco: "Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e **il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo**. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo."

**«Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (DP, 32)**

Il Vescovo Pierantonio inaugurando il cammino sinodale per la nostra diocesi così esprimeva il dinamismo di questo percor-

so: "Che cosa significa concretamente compiere un percorso sinodale? I tre verbi che papa Francesco ricorda nella sua omelia di apertura del percorso sinodale aiutano molto bene a rispondere. Sono: **incontrare, ascoltare e discernere**.

Vivere la sinodalità nella Chiesa significa anzitutto **diventare esperti nell'arte dell'incontro.**"

Anche nella nostra zona pastorale sono stati avviati dei Tavoli sinodali di confronto (che si sono chiusi il 31 marzo), ai quali non abbiamo partecipato come parrocchie dell'UP perché le comunità parrocchiali non sono state preparate a vivere con consapevolezza tale occasione, anche tenuto conto degli spostamenti ed inserimenti dei nuovi sacerdoti proprio in quel periodo.

Potremmo pensare che questa non-partecipazione ai Tavoli Sinodali (che un po' di dispiacere ci lascia) ci impedisca di far sentire la nostra voce rispetto ad argomenti importanti che ci riguardano e che hanno bisogno anche del nostro contributo, ma scegliamo di utilizzare lo spirito del sinodo per farla diventare un'opportunità.

Cosa significa però utilizzare la parola "sinodali" nelle nostre parrocchie e come passare dalla parola astratta alla concretezza

**Sinodo s.m. dal latino tardo e dal greco "adunanza, convegno"**  
Assemblea dei preti e di altri fedeli di una diocesi, indetta dal vescovo, con il compito di prendere in esame ciò che concerne la cura pastorale e in genere la vita della Chiesa.

dell'agire? Perché in gioco c'è la necessità di far diventare azione concreta il pensiero della comunione e della corresponsabilità che la parola contiene. In sintesi come possono collaborare sacerdoti e laici per condividere il cammino da fare? Come ascoltare con umiltà ed intelligenza per diventare esperti nell'arte dell'incontro? Questo per me è coniugare il "Sinodo" adesso e fra di noi.

Don Carlo Tartari responsabile di questo cammino in diocesi ha scritto alcuni punti che condivido con voi per farli diventare tracce del cammino e dello stile che vogliamo seguire:  
"La sinodalità non è un'espressione nuova, inedita, ma forse ci farà bene non ridurla a slogan o a qualche mera azione sinergica o ad una ripetizione asfittica e alla lunga vuota e deludente.

- La sinodalità non è la trasposizione ecclesiale del concetto di "democrazia" o di ricerca dell'orientamento di una maggioranza rispetto ad una posizione minoritaria, **è metodo per provare a intuire "cosa lo Spirito dice alla Chiesa di oggi"**; in gioco non ci sono equilibri di potere, ma la valorizzazione dei carismi, dei talenti e dei ministeri che esprimono il volto stesso della Chiesa.

-Sinodalità è mettersi in ascolto ascolto della voce di tanti, anche di coloro che si sentono distanti o non particolarmente impegnati nelle nostre comunità cristiane. La Chiesa vive nel mondo, non è del mondo, la Chiesa è dono per tutta la famiglia umana: è il motivo per il quale è indispensabile aprirci all'umile esercizio dell'ascolto di ciò che parla nel cuore e nell'intelligenza degli uomini e delle donne di oggi,

- sinodalità è narrare la propria esperienza di incontro con il Signore, ma è anche strumento per esprimere le fatiche, le difficoltà e anche qualche delusione patita.

- Sinodalità non vuole sostituire o depotenziare i consigli pastorali, luoghi di discernimento stabili e permanenti nelle nostre comunità, ma favorire l'ascolto di tutte le realtà del territorio.

Partendo quindi dalla preghiera allo Spirito per farlo diventare protagonista del nostro progetto sinodale, penso che i prossimi mesi diventeranno proficui se sapremo adottare con entusiasmo un nuovo stile di condivisione ed ascolto, in modo da interrogarci - senza timore - sul rinnovamento della pastorale e sulle prospettive future delle nostre parrocchie e della Chiesa bresciana. C'è bisogno di laici consapevoli e di sacerdoti disposti ad ascoltare, al di là delle consuetudini, le esigenze del popolo di Dio loro affidato. E' una sfida di comunione e condivisione da raccogliere con gioia e speranza, non senza quel pizzico di audacia che permette di formulare pensieri innovativi e creativi.

# IL SINODO SPIEGATO DAI GIOVANI

a cura di **GIORGIA GUERRINI**

Ehi Marco, hai sentito cosa ha detto il Don domenica durante la S. Messa?

Secondo te mi ricordo e ascolto tutte le parole che dice? Sai quante cose ho per la testa?

Papa Francesco ha indetto il Sinodo

Che cosa è il Sinodo?

Sinodo è un organo della Chiesa che aiuta la Chiesa stessa a prendere delle decisioni. Il Papa chiede ai Vescovi di mettersi attorno in assemblea e discutere di alcune questioni. È dunque un luogo per lo scambio di informazioni ed esperienze per la ricerca di soluzioni pastorali.

Dal greco SYN-HODOS CAMMINARE INSIEME, significa scegliere insieme.

Sinodo 2021-2023 Per una Chiesa sinodale celebriamo i participatio et caritas

Dillo in italiano

Papa Francesco vuole che la Chiesa diventi esperta nell'arte dell'incontro, con Dio e con i fratelli...

Beh tutto quello che il Signore ci chiede, in un certo senso è già contenuto nella stessa parola Sinodo.

Quindi preparare un Sinodo praticamente è mettersi in ascolto a 360° di tutte le esigenze del mondo, delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni persona.

Il Sinodo dà la parola a tutti. Perché tutti possano dare il loro contributo. Credenti e non credenti.

Eh cara Anna, facile da dirsi! Ma non così facile da farsi!

E tu Marco che ne dici, accetti la sfida di essere protagonista nella tua comunità?

Non saprei, Proviamo a fare qualche domanda ai nostri amici vediamo che ne pensano...

## CHALLENGE!

I cristiani sono coloro che credono in Gesù e predicano la sua parola. La Chiesa è un posto dove si viene sempre accolti. Con il sostegno della comunità è tutto molto più semplice.

Se fossi il Papa...cercherei di rendere la Chiesa interessante agli occhi dei giovani. Ha bisogno di restyling, spesso troppo lontana da quella che è la realtà.

I cristiani sono uomini che trovano nella fede e nei suoi insegnamenti un sostegno e qualcosa in cui credere. Non chiederli aiuto alla parrocchia.

Se fossi il Papa, metterei in atto le cose che predicano. Ad esempio quello che insegna San Francesco a vivere umili, in povertà donandosi agli altri. Darei più dignità alla figura della donna all'interno della Chiesa. Vorrei una Chiesa più trasparente.

La Chiesa per me assomiglia ad uno stato Monarchico! La Messa! Credo sia lunga. A volte la predica potrebbe essere un momento per provocare o promuovere un'idea, ma non lo è quasi mai.

Se fossi il Papa, difficile dirlo, cercherei il più possibile di insegnare che la Chiesa non fa nessuna distinzione, ama tutti allo stesso modo.

Esperienze belle e formative, in parrocchia, le ho vissute quando ero piccola, ora no! Fino a 15 anni. Poi ho riflettuto e mi sono allontanata.

La televisione e i social non lasciano molto spazio alla Chiesa. Non è molto frequente vedere persone di fede, forse perché ognuno lo interpreta a modo proprio e preferisce non dividerlo sui social.

# Il Vescovo e i giovani

*Stralcio dell'omelia del Vescovo Pierantonio in occasione della festa dei SS. Faustino e Giovita. Il Vescovo parla di adolescenti, giovani ed educazione e ci costringe ad una rilettura attenta del nostro stile educativo nella società del nostro tempo. Il Vescovo conclude chiedendo agli adulti di essere saggi e di guardare alla vita con stupore e gratitudine: questo testo può aiutarci a guardare con occhi nuovi la nostra responsabilità educativa.*

Invitiamo ad una lettura completa sul sito della Diocesi: **omelia in occasione della festa dei santi patroni, 15 febbraio 2022**

**T**utti desideriamo che i nostri ragazzi e ragazze crescano non solo in età, ma anche in sapienza e grazia, in una esperienza della vita che sia vera, libera e consapevole, ricca di valori e illuminata dal mistero santo di Dio.

Dovessimo chiedere loro: “Di che cosa avete bisogno? Che cosa desiderate? Che cosa possiamo fare per voi?”, forse non saprebbero bene cosa rispondere. Da parte mia, andando con la mente al tempo un po' lontano che anch'io ho vissuto e provando a immaginare la risposta che darebbero a queste domande quanti tra loro sono più capaci di ascoltare il loro cuore, penso potrebbero dire così:

- abbiamo bisogno di aria fresca e pulita da respirare, di ampi orizzonti in cui muoverci, di pensieri costruttivi a cui affidarci;
- abbiamo bisogno di sguardi buoni, di sorrisi sinceri, di mani che si stringono, di spalle su cui appoggiarsi, di piedi che tracciano per noi il cammino;
- abbiamo bisogno di parole che aprono il cuore, che liberano dalla solitudine, che riaccendono la fiducia, che offrono il perdono, che volentieri condividono il tesoro dell'esperienza;



- abbiamo bisogno di esperti in fasciature di piaghe interiori, uomini e donne che sanno rialzarsi da terra quando cadiamo, senza spazientirsi, senza giudicarci, senza umiliarci ma anche senza scusarci facilmente, senza essere accondiscendenti, senza difenderci quando non è giusto farlo, senza temere di correggerci.
- Abbiamo bisogno di un amore vero, paziente ma anche esigente. I nostri ragazzi ci appaiono oggi disorientati, spesso smarriti, persi in un mondo che solo apparentemente è loro amico. Li guardiamo e ci chiediamo se alcuni loro comportamenti – certo mai giustificabili – non siano anche una reazione istintiva, un modo per difendersi e un grido di aiuto, Li vediamo pericolosamente esposti alla crudeltà. Rimaniamo sgomenti di fronte al male che alcuni arrivano a compiere, alla

ferocia di cui sono capaci. Nasco-  
sti dietro il paravento delle false  
identità infieriscono sui più de-  
boli senza pietà.  
Assetati di relazioni, spesso non  
riescono a reggerne il peso: le  
amicizie non durano, i legami  
facilmente si spezzano, gli affetti  
velocemente si spengono.  
Sono come ipnotizzati dal fasci-  
no perverso della violenza, con la  
quale cercano illusoriamente di  
darsi una dignità. Si riuniscono in  
gruppo e si danno alla devastazio-  
ne. Perdono il rispetto per adulti  
e anziani. La forza del branco in  
realtà nasconde la fragilità di cia-  
scuno di loro. Il cappuccio sul loro  
volto è una maschera che copre la  
loro inconfessata debolezza.  
Assediati da una noia frustrante,  
rivendicano il diritto di prendersi  
lunghi tempi, anche nella notte,  
che poi non fanno bene come ri-  
empire. Cadono facilmente preda

dei miti illusori del godimento effimero, del successo mediatico, del denaro facile. Su di loro incombe tremendo il pericolo delle dipendenze che non perdonano. Temono la solitudine e tuttavia non riescono a contrastarla. Alcuni di loro, rinchiusi nelle stanze, fuggono da un mondo – quello reale – che fa loro paura, per entrare in un mondo – quello virtuale – nel quale cercano rifugio, come in un nido che però è privo di veri affetti.

E così succede che ci ritroviamo non di rado a piangere sgomenti di fronte alle loro scelte estreme e ci chiediamo perché arrivino a recidere in modo così drammatico il fiore della loro giovane vita. Eppure il loro cuore è grande e sensibile. Sono loro in questo momento a difendere con più convinzione il futuro del nostro pianeta, a ricordarci la bellezza del creato, a metterci di fronte alle nostre responsabilità epocali. Quando percepiscono affetto e fiducia, quando intuiscono che il dialogo può diventare confidenza, allora emerge tutta la loro freschezza, il loro desiderio di vita, la loro appassionata ricerca di verità: le convinzioni affiorano, gli interrogativi incalzano, i sentimenti sgorgano, i desideri si svelano. E insieme spuntano le paure.

Che tempo è dunque questo nel quale – almeno nel nostro vecchio continente – i nostri ragazzi e ragazze faticano ad essere felici? Che cosa ci sta dicendo la nuova generazione attraverso il suo comportamento alcune volte sconcertante e altre volte ammirevole? Credo ci stia rivolgendo un appello accorato: aiutateci a far emergere tutto il bello che siamo; aiutateci a cercare la verità del nostro essere; aiutateci a dare compimento alla nostra libertà. Voi che siete la generazione

adulta, voi che ci avete introdotto nell'avventura della vita, siate anche coloro che ci aiutano a crescere, a divenire ciò che da sempre siamo agli occhi di Dio. Aiutateci a non aver paura del mondo e a realizzare i sogni inconfessati del nostro cuore. In una parola, siate i nostri educatori.

“In questo tempo – dice papa Francesco – tutti ci sentiamo piccoli, forse impotenti, di fronte alle sfide educative”. Guardiamo i nostri ragazzi e ragazze e vorremmo per loro tutto il bene che merita-  
no. E poi guardiamo il mondo che li circonda, quel mondo che noi abbiamo costruito, e ci rendiamo conto che non è esattamente quello che avremmo dovuto offrire loro.

Ci siamo illusi che bastassero il benessere economico e la tecnologia in costante evoluzione. Abbiamo ciecamente confidato nella scienza e siamo stati estremamente attenti alle esigenze del mercato. Perché mai non ci siamo fatti carico, almeno allo stesso modo, delle esigenze del cuore? Perché abbiamo guardato all'umanità limitandoci alla sola dimensione orizzontale del vivere, quella della lunghezza e della larghezza, e abbiamo dimenticato la dimensione verticale della vita, quella dell'altezza e della profondità? Abbiamo puntato su un sapere che fondamentalmente consegna alle nuove generazioni abilità e competenze. Abbiamo prevalentemente finalizzato l'insegnamento alla creazione di esperti nella innovazione e nella produzione. Ma cosa hanno a che vedere l'innovazione e la produzione con l'educazione? Esse lasciano nelle persone un vuoto che è tutto da colmare.

L'educazione – diceva don Bosco – è cosa del cuore. Essa chiama in causa la libertà, la verità e la rela-

zione. Mira a fare di un soggetto non un competente ma una persona a tutto tondo, un esperto in umanità. Di questo c'è bisogno. Se guardiamo a nostri ragazzi e ragazze e pensiamo al loro presente e al loro futuro, dovremo immaginare per loro un accompagnamento che li faccia crescere in umanità. Il fine dell'educazione è infatti imparare a vivere, cioè a pensare nella verità, a decidere nella libertà, a rapportarsi nell'amore.

Il saggio è colui che accoglie ogni giorno l'insegnamento offerto dalla vita, con stupore e gratitudine. Egli sa ciò che lui stesso ha imparato, in vigile ascolto. Nello stesso tempo, il saggio è colui che sa di non sapere: è consapevole che la vita ha una dimensione di mistero sempre eccedente e che le grandi domande del cuore umano rimarranno sempre aperte. La sapienza che coltiva lo rende umile anche di fronte alle coscienze dei più giovani: egli non pretende di avere risposte su tutto e non offre soluzioni a buon mercato. Indica piuttosto prospettive nelle quali camminare, senza mai legare a sé. Il momento che stiamo vivendo rende ancora più apprezzabile il carisma della sapienza, raccomanda a tutti gli adulti di coltivarla, sforzandosi di essere per le nuove generazioni non semplicemente dei competenti ma dei maestri e dei testimoni.

Ai santi patroni Faustino e Giovita, giovani martiri della Chiesa universale, affidiamo il cammino educativo della nostra Chiesa e della nostra comunità civile. A loro consegniamo il proposito condiviso di un accompagnamento generoso, intelligente, creativo delle nuove generazioni. Il loro presente, sostenuto dalla nostra vicinanza e dal nostro affetto, prepara la fioritura del loro futuro.



# La meraviglia nell'educare



a cura di  
**MICHELE RIVA**

**S**ono le 8.15 di lunedì 13 settembre. Ormai ci siamo; abbiamo pensato a tutto: i registri sono aperti; i primi documenti sono stati compilati; i computer funzionano; le LIM sono accese ed il materiale per le prime attività è già disteso sulla cattedra. È importante che tutto sia a posto: il primo giorno di scuola è sempre un evento da grandi emozioni e i nostri ragazzi hanno bisogno di ordine e di chiarezza; devono sentirsi accolti, devono capire che anche al di fuori della loro casa, ci sono adulti che continuano ad investire su di loro e a pensare con cura e attenzione le esperienze che gli presentano.

Tutti noi abbiamo alle spalle mesi intensi caratterizzati da un forte senso di precarietà e di fragilità che non sempre siamo riusciti ad interpretare ed infatti abbiamo faticato a spiegare in modo chiaro ai nostri ragazzi cosa stava succedendo e, soprattutto, a passare loro un messaggio di speranza. E' necessario perciò dare a ciascuno di loro la possibilità di tornare alla normalità, di incontrare gli amici, di ascoltare idee ed esperienze diverse dalle loro e di imparare ad accogliere le opinioni degli altri per sviluppare quell'atteggiamento di empatia che tanto serve per affrontare con serenità le sfide che la vita ci offre. La campanella suona e .... loro entrano sorridenti! I saluti, gli abbracci (distanziati!) e le prime chiacchiere libere. Mi piace guardarli ed ascoltarli mentre parlano fra di loro: si raccontano, si ascoltano, si consigliano, si confrontano, si sorridono.... usano un tono di voce familiare, gesticolano e si muovono con assoluta naturalezza e spontaneità.

Rimango sempre sorpreso dall'entusiasmo con cui affrontano le giornate, anche quelle cariche di novità; la loro spensieratezza diventa per noi un modello da seguire e, al tempo stesso, un impegno importante nell'aiutarli a salvaguardare questo valore aggiunto.

Poco dopo, la scuola riparte e già si inizia con le prime attività. Sono curiosi e, superate le prime fatiche dovute alla ripresa, vogliono sapere, vogliono imparare e si fidano di noi, accettano le nostre proposte ed affrontano con entusiasmo ogni giorno l'impegno del

lavoro a scuola. Per noi insegnanti tutto ciò è sprone a far bene, a preparare nei dettagli attività che li coinvolgano affinché si sentano protagonisti di tutte le proposte che li riguardano ed abbiano la forte sensazione che stanno crescendo e che hanno a disposizione carte importanti che possono giocare quando meglio credono. Passa poco più di un mese e, nel pomeriggio di sabato 16 ottobre, molti di loro accettano l'invito dei catechisti e sono qui, nella chiesa di Cristo Risorto, ad accogliere i nuovi sacerdoti che sono stati assegnati alle nostre parrocchie.

Da tempo la nostra chiesa non era così colorata e ricca della presenza dei ragazzi. Nell'aria si sente trepidazione: si sta per aprire una nuova stagione e le aspettative si sovrappongono ai timori e alle curiosità. Ognuno di loro tiene in mano un ortaggio: non conoscono i dettagli ma sanno che dovranno compiere un gesto simbolico ma importante, che rappresenterà la volontà condivisa di partecipare alla costruzione delle nostre Comunità. Mi colpiscono i loro sguardi un po' straniti e perplessi, ma resto stupito anche dal loro atteggiamento composto quando viene spiegato il solenne significato del loro gesto, quando lo compiono con eleganza e serietà e quando ascoltano le prime parole di don Fulvio e di don Davide.

Anche questa volta si sono fidati di noi e con la loro Bellezza hanno arricchito la celebrazione; i loro preziosi sorrisi hanno dato un importante tocco di freschezza all'intero pomeriggio e guardare lo stupore sui loro volti mi ha aiutato ad interrogarmi sulla purezza della mia Fede e a riflettere sul significato della mia appartenenza alla Comunità cristiana.

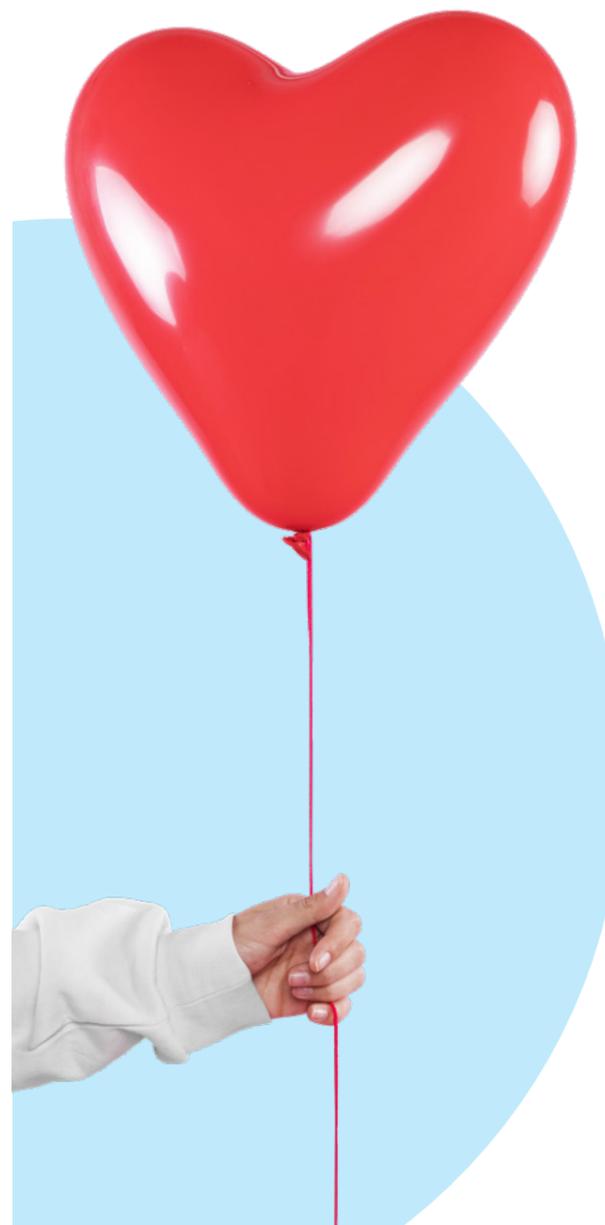
Momenti diversi, spazi diversi, contesti diversi ma sempre le stesse persone. Da una parte loro, i nostri ragazzi, con la fame di vita e la voglia di crescere; dall'altra noi, insegnanti ed educatori ancora con la voglia di lasciarci stupire dal loro entusiasmo per costruire, con loro, un futuro capace di accoglierli e di aiutarli a trasformare i loro sogni in progetti di Vita. Gli stessi progetti che, da sempre, il Padre ha disegnato per loro.

# Educare è generare alla vita

## La generatività dell'educazione



a cura di  
**STEFANIA BELUSSI**



**S**crivo queste righe dopo aver ascoltato il brano della Trasfigurazione durante la S. Messa che in occasione del weekend ho seguito in una Parrocchia a non pochi chilometri di distanza dalla nostra Unità Pastorale. Ho sentito durante l'omelia del Sacerdote, più volte, la parola "bellezza"... lampante è stato il collegamento con le domande che da alcuni mesi mi stavo ponendo relativamente all'educazione dei ragazzi e dei giovani.

Durante questo periodo "particolare", tra una pandemia ed una guerra, io ed alcuni amici-educatori ci siamo ritrovati a chiederci come mai i nostri incontri fossero meno partecipati e meno sentiti sotto tutti i punti di vista. Numero di partecipanti, livello di riflessione, desiderio di partecipazione. Ci siamo fatti queste domande uscendo dal nostro confine di Unità Pastorale, sentendo i vicini di casa e di Diocesi, scoprendo che questa difficoltà è situazione comune a tanti.

Abbiamo iniziato allora la ricerca: ricerca dei perché, ricerca di risposte, ricerca di soluzioni.

Leggendo alcuni testi dedicati al tema ho deciso di cambiare prospettiva: non più una "sfida" educativa come tanti la definiscono, ma quanto più un'opportunità.

Se è vera l'affermazione "educare è generare alla vita", allora gli occhi devono aprirsi e così anche il cuore ad un impegno non più sfida, ma opportunità. Opportunità per amare, prendersi cura, per relazionarsi con un giovane o un ragazzo.

Edu-CARE. CARE letto in lingua anglosassone significa proprio questo: "prendersi cura, prendersi a cuore".

Io voglio fortemente credere nella "generatività" dell'educazione, perché solo così potremo trovare le risposte ai tanti perché sovra descritti.

Per generare vita ci vogliono entusiasmo, amore, senso di responsabilità. A queste tre parole chiave possiamo attingere per tornare ad essere educatori attraenti ed attrattivi, aspetti su cui siamo carenti di fronte alla società che ben più di noi riesce a far innamorare i nostri giovani e ragazzi.

Pensate alla bellezza (andate a rileggere il testo del Vangelo della Trasfigurazione) di quando siete stati o di quando siete innamorati: il desiderio forte di vedere, ascoltare, sentire la persona del cuore. La voglia di restare con lei per più tempo, l'entusiasmo nel fare le cose insieme.

Vorrei noi tutti educassimo i nostri ragazzi con questo entusiasmo disarmante e con quel trasporto che solo chi è davvero innamorato riesce ad avere. Riusciremo grazie a questo rinnovato metodo educativo fatto da nuovi occhi, da affetto ritrovato e da incalzante energia ad attrarre le giovani generazioni... senza scordare la potenza del messaggio da noi testimoniato ogni giorno.

# L'educazione dei figli: una scommessa sul futuro

a cura di **ROBERTO BINDONI**

**L'**Educare ha molteplici sfumature e significati, splendidi ma anche ambigui. Anche in questo tempo si può intendere l'educazione come obbedienza assoluta e acritica ad un sistema, ad un regime che ripropone disumanità. E' disumano, ad esempio, eseguire gli ordini di un presidente che ci chiede di bombardare civili che vivono in un'altra nazione e che stanno fuggendo dal nostro stesso assedio.

Mi piace quindi sottolineare e articolare questi pensieri per proporre un modo d'intendere l'educazione. Sì. Pensieri. Perché l'Educazione, prima di essere un'azione, è un pensiero, un modo di pensare.

1) Una scommessa per il futuro: **puntare tutta la propria vita su qualcosa che si ritiene sensato e importante.** Si tratta di guardare avanti. Una sorta di scommessa su quel che vorremmo avvenisse, per la società, per i nostri figli, per il mondo che verrà. Soprattutto in una società che ormai propone la distrazione, l'intrattenimento delle menti, l'impoverimento delle coscienze, il vuoto dell'esistere.

Ancor prima che chiedermi perché educare occorre domandarmi: educare a cosa?

Questa domanda devo pormela come adulto. A cosa voglio educare i miei figli? A diventare superprestanti? Ad essere i migliori? Ad arrivare per primi? A realizzare i propri scopi rimanendo indifferenti a ciò che succede agli altri? A sopravvivere in modo indiscriminato? A diventare affermati professionisti? Ricchi? Potenti? Apprezzati? Amati?

Mi devi domandare: Cosa è veramente importante per me? Cosa credo sia importante per lui? A cosa tengo? Cosa voglio trasmettergli? Cosa voglio che impari? Come voglio che diventi?

Le risposte che trovo mi guidano a comprendere ciò che ritengo importante e che, in modo consapevole o no, trasmetterò loro. Devo sapere però che prima delle mie parole, ai figli, arriverà sempre il mio esempio, il mio modo di essere, il mio comportamento. Ecco perché ne sono responsabile in prima linea.

Personalmente, cerco di trasmettere ai miei figli l'im-

portanza di: diventare profondamente umani, a non trascurare i più deboli e i più bisognosi, i più piccoli e le persone fragili durante le varie età della vita, a custodire e prenderci cura di chi ha difficoltà; cercare una giustizia sociale poiché siamo tutti fratelli, liberi ed uguali; rispettare gli altri tanto quanto farsi rispettare dagli altri; rispettare sé stessi; avere il senso del limite sapendo che la libertà è un traguardo che prevede un percorso lungo, progressivo.

2) In una frase tratta dal suo libro "Las Palabras Andantes" il grande scrittore uruguayano Edoardo Galeano dice: "Sul muro di un locale di Madrid c'è un cartello che dice: - E' proibito il canto flamenco - . Sul muro dell'aeroporto di Rio de Janeiro c'è un cartello che dice - E' proibito giocare con i carrelli portavaligie. Il che vuol dire che c'è ancora gente che canta e c'è ancora gente che gioca".

L'altro da me (il figlio, etc) è diverso da me. Non posso pensare che l'altro sia una mia copia, un clone, o un soldatino che faccia, esegua o divenga esattamente come io vorrei (che segua i miei interessi, che abbia i miei gusti). L'altro ha il diritto di essere in disaccordo, di esprimere una critica, di avere un proprio punto di vista, di scegliere, di essere, di vivere.

**Educare è cercare incessantemente con l'altro l'equilibrio** tra le esigenze, la vitalità, le regole e la loro trasgressione, la complessità e le contraddizioni. Educare significa trovare la giusta misura con quella persona. Le modalità che ho utilizzato con un figlio possono non funzionare con l'altro. Il mio modo di pormi può favorire una risposta positiva in un figlio ma creare lontananza e sentimenti profondamente negativi nell'altro. Devo capire dunque chi ho davanti: quali sono gli aspetti del carattere, le fragilità, le potenzialità e le risorse. Questo non vuol dire rinunciare a cosa voglio trasmettere o dove vorrei arrivare, ma modificare il come lo faccio, come lo dico, come mi pongo. Si tratta di gestire la relazione, in ogni sua forma, nel costante andare e venire di bisogni, istanze, convinzioni, paradossi, contraddizioni, dialoghi, possibilità, limiti. Non è pensabile un'educazione ri-

guida, assolutistica, imm modificabile, centrata su di me. Occorre un dialogo tra il noi.

3) Dalla frase che disse Giovanni Paolo II "prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro" personalmente aggiungo, "per voi e per gli altri". L'educazione mira alla **capacità di trasformare la vita e le azioni in qualcosa in straordinario.** Non accontentiamoci. Si tratta di imparare a trasformare le cose, di vederle da altri punti di vista, di renderle significative, di renderle uniche, proprio come ogni persona. Siamo esseri umani, dotati di intelletto e della capacità di provare sentimenti veri, dotati della capacità di risolvere problemi (almeno quelli modificabili) oltretutto di accettare quelli che non possiamo cambiare. Durante un'intervista, uno dei protagonisti del salvataggio dei 13 ragazzi bloccati nella grotta thailandese di Tham Luang nel 2019, ha detto: siamo riusciti in quest'impresa impossibile e straordinaria solo grazie allo spirito di servizio, la generosità e lo sforzo comune. Vivremmo decisamente meglio se tutti ci impegnassimo ad essere servizio gli uni per gli altri, se scoprissero il dono della reciprocità e della condivisione, se facessimo uno sforzo comune per essere migliori.

E' una strada ancora possibile oggi? Diciamo che maggiore è il problema e maggiori devono essere le energie, le forze e fiducia. Occorre l'aiuto di tutti, a partire da noi stessi e da chi ci sta accanto. Occorre saper vedere il limite ma anche le possibilità per cambiare le cose, a partire da quelle più piccole.

4) Michel de Montaigne, filosofo del rinascimento francese, diceva: "E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena". Educare ad imparare a pensare, ad **usare la coscienza critica** (che non equivale ad un pensiero distruttivo e cinico) discriminando il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che non lo è. Imparare a pensare sempre con la propria testa e non con quella degli altri; Imparare ad agire secondo la propria coscienza e non con quella degli altri. Educare a questo significa aiutare l'altro ad esercitare la propria libertà.

Anche con i miei figli capita di sentirsi travolti dall'ambiente estremamente caotico e confusivo ed è faticoso ricondurli a capire le esperienze che attraversano e a prenderne distanza, a non esserne condizionati in modo negativo. Occorre imparare a pensare bene, a pensare meglio. Ritengo che la qualità della vita dipenda molto anche dalla qualità dei nostri pensieri. Certo, se non avessimo una casa in cui vivere, se non avessimo delle persone che ci vogliono bene, se non avessimo del cibo per nutrirci, sarebbe impossibile avere una qualità di vita soddisfacente. Notiamo però che anche quando abbiamo una casa, un lavoro, degli affetti, una buona cerchia di persone amiche potremmo sentirci insoddisfatti e farci travolgere dai pensieri o dai sentimenti negativi. A volte cadiamo nelle spirali e nei vortici dei pensieri drastici

ed eccessivamente carichi da cui faticiamo a prendere le distanze e che condizionano le nostre scelte.

5) **Educare al dialogo.** Un tasto dolente guardando anche ciò che accade ai confini dell'Europa. Se voglio ad avere un dialogo con i miei figli devo iniziare a costruire qualcosa sin dall'inizio, dal primo incontro. Il dialogo è il frutto di tempo, attenzione, ascolto, dissenso, ricerca del vero, comprensione del punto di vista dell'altro e sospensione del giudizio. Significa guardare l'altro negli occhi alla ricerca di ciò che è importante per lui e per noi, cercare la via stretta e non quella facile o più battuta. Il dialogo può partire dal comprendere e avvicinarci a ciò che interessa l'altro, ciò che lo motiva, anche se a noi quella cosa non interessa. Significa combattere il proprio egocentrismo (proprio e della persona che abbiamo davanti) alla ricerca di un punto di incontro che non sia necessariamente il proprio. A volte è piuttosto difficile. A volte sembra che manchi il tempo, la voglia o anche il desiderio. E' faticoso. Questo, però, è l'unico modo possibile per creare rapporti significativi.

6) **Educare a diventare persone responsabili ed il più possibile autonome.** Forse questo è il fine dell'educazione di ogni società. Educare a diventare adulti. Educare a diventare responsabili di ciò che facciamo e che ogni nostra azione porta delle conseguenze. La responsabilità deve essere data e riconosciuta in rapporto all'età e alle caratteristiche della persona che abbiamo davanti, alle esigenze di vita. Non è possibile diventare adulti senza essere persone responsabili e senza essere persone autonome. Non esiste autonomia se non posso essere responsabile per qualcosa. Non esiste responsabilità se non posso decidere o compiere qualcosa in autonomia. Ciascuno è responsabile delle proprie azioni. Ciascuno risponde di ciò che fa. Ciascuno è chiamato a compiere delle scelte nella vita reale e non in quella ideale. Prendiamo decisioni ogni giorno: alcune sono giuste, altre ci presentano il conto alla fine.

Concludendo: Non siamo onnipotenti e spesso sbagliamo o sbaglieremo. Occorre rendersene conto e provare ad "aggiustare il tiro". Occorre condividere le scelte con il coniuge o con l'altro genitore, al di là di barriere e difficoltà. Qualche anno fa, una collega dopo aver perso il marito per una grave malattia mi ha detto questo: "La cosa più difficile ad essere un genitore unico è che non ti puoi confrontare con l'altro. Decidi da solo. A volte fai delle scelte giuste, a volte, invece, non ti rendi conto che avresti potuto agire diversamente e meglio". Occorre provare a parlarne anche con chi si occupa dell'educazione dei nostri figli e con i genitori degli amici oppure con qualcuno che è più esperto. Occorre sapere che non c'è sempre un'unica scelta giusta. Occorre confrontarsi costantemente.

Ecco perché l'educazione è una scommessa sul futuro. E possiamo iniziare proprio ora.

# Per un nuovo patto educativo

Una comunità in cammino

a cura di **SIMONE PELI** e **DANILA D'INCÀ**

In occasione della festa dei Santi patroni di Brescia, Faustino e Giovita, **il Vescovo Pierantonio Tremolada** ha colto l'occasione per rilanciare, dopo due anni di pandemia, **l'emergenza educativa**, che coinvolge anche i giovani delle nostre parrocchie.

Usciamo da un lungo periodo di sospensione dal quale noi adulti – persone già “formate” e, nella maggior parte dei casi, con una consapevolezza di noi stessi – facciamo fatica a riprenderci, ristabilendo quei rapporti sociali che ci sembravano ovvi e scontati appena prima del Covid. Possiamo solo immaginare quale difficoltà possano avere i giovani e gli adolescenti, che stanno ancora maturando una percezione del “proprio io” in una realtà alterata come quella che stiamo vivendo.

Il Vescovo rivolge questo appello: “L'attuale momento storico domanda **una forte alleanza tra i soggetti educanti, un patto educativo ampio**, in grado di trasmettere alla nuova generazione non solo la conoscenza di contenuti tecnici, ma anche e soprattutto una sapienza umana e spirituale, fatta di comportamenti virtuosi e in grado di realizzarsi in concreto; un patto **tra la famiglia, la scuola, le amministrazioni, il mondo della cultura e dello sport ma anche del volontariato.**”

E allora, cosa fare? Chi scrive può testimoniare l'esperienza, nel piccolo del paese di Ome, di un tavolo di lavoro chiamato “Carta Educativa” che dal 2010 raggruppa le realtà educative richiamate dal Vescovo. Carta Educativa si propone di **analizzare insieme le problematiche** che di anno in anno si presentano sul territorio, cercando poi di tracciare una **linea comune** per interventi specifici ma anche di fare proposte concrete su temi generali,

delineando un **percorso condiviso** ma nel rispetto della specificità di ognuno dei “soggetti educanti”. Non si tratta quindi, come sostiene qualcuno, di un soggetto “programmatore di eventi”, ma di una comunità che tenta di lavorare insieme per una **educazione condivisa**.

È in questo ambito che il lavoro della Parrocchia, e da qualche anno anche della nostra Unità Pastorale, si inserisce a pieno titolo. Da sempre **i nostri oratori sono una delle principali realtà educative** per i nostri territori, dei catalizzatori in grado di coinvolgere e **far crescere i giovani con uno stile unico**, quello Cristiano.

Anche allargando un poco lo sguardo e uscendo dai confini degli spazi parrocchiali, ci rendiamo conto che è sempre più pressante l'esigenza di andare oltre al semplice concetto di “società” per **realizzare** invece quello più Cristiano di **“Comunità”**, soprattutto in paesi come i nostri che possono essere ancora “a misura d'uomo”. Come dice un proverbio africano **“per educare un bambino serve un intero villaggio”**, cioè una comunità coesa, che sa lavorare insieme per un fine comune, senza necessariamente che qualcuno si intesti la paternità di una specifica iniziativa. Ciò che viene proposto e realizzato è di tutti, da tutti e per tutti.

Si tratta di un **lavoro continuo, modulabile e coordinato**, e l'Unità Pastorale è un progetto che calza a pennello: non un annullamento delle singole realtà, bensì **una valorizzazione di ciascuna parte**, nell'ottica di un fine più ampio e articolato, nell'ottica di **una Comunità di fedeli in cammino**. Questa è la sfida e noi tutti siamo chiamati a perseguirla con tutto il nostro impegno: ne va del futuro dei nostri figli e delle prossime generazioni.

# Ripartire a essere giovani

a cura di **LORENA PELI**

La divisione tra i giovani per quanto riguarda la religione è sempre stata evidente: c'è chi ritiene la fede un elemento fondamentale per la propria crescita, chi si definisce ateo e chi preferisce dormire la domenica mattina invece che recarsi a messa.

Dopo i due anni di pandemia, questo distacco dalla religione si sente ancora di più. Molti ragazzi che partecipavano attivamente alle attività parrocchiali si sono allontanati sia per pigrizia che per mancanza di volontà o fede, mentre coloro che già non erano coinvolti pienamente nella realtà oratoriale hanno totalmente abbandonato o non riscontrano alcun interesse.

Dopo aver chiesto ad alcuni ragazzi se fossero disposti a tornare a partecipare nella comunità, riporto testualmente alcune delle risposte che mi hanno dato:

- “non sono interessato/a”
- “no, ma a me non importano quelle cose lì”
- “non ho voglia”

Il disinteresse. È proprio questo che accomuna la maggior parte dei giovani.

Dunque, come si fa a riottenere un consenso e un coinvolgimento maggiore? Credo che ci sia il bisogno di ripartire dalle attività più sociali, come le feste d'oratorio, il grest o i campi estivi, che negli ultimi anni, causa covid, non si sono potuti svolgere. In questo modo, si riuscirebbe a parlare con più persone e convincerle a rientrare in questo mondo parrocchiale per ripartire al 100% ad essere giovani.

# Anche i numeri parlano



a cura di **DON LUCIANO BIANCHI**

I registri, conservati negli archivi delle nostre parrocchie, ci forniscono dati anagrafici abbastanza freddi che possono però aiutarci a capire quali cambiamenti sono in atto nelle famiglie del nostro territorio.

Per esempio, anche nella Parrocchia di Ome, che è una comunità abbastanza stabile dal punto di vista demografico, possiamo notare alcune variazioni interessanti. Prendendo il registro dei Battezzati vediamo che nel decennio 1992-2001 c'è una linea abbastanza omogenea: 227 battezzati, con una media di oltre 22 bambini battezzati ogni anno. Nel decennio successivo (2002-2011) la curva dei battezzati è considerevolmente in crescita: 289 battezzati. Certamente ha influito la venuta di diverse famiglie giovani, che si sono insediate nei pressi della Clinica. Nell'ultimo decennio (2012-2021) si è verificato un notevole calo numerico anche nella comunità cristiana: 183 battezzati. Questo dato è in linea con l'andamento nazionale. Possiamo attribuirlo a vari fattori di ordine culturale (visione della vita), economico (costo della casa, insicurezza del posto di lavoro...), socio-politico (mancanza di una seria politica familiare), o religioso (deprezzamento del matrimonio e dell'accoglienza dei figli come dono di Dio...). Non poco poi ha inciso negli ultimi 2 anni la pandemia, che ha costretto tante famiglie a rimandare la celebrazione del Battesimo.

Speriamo che, nonostante le nuvole oscure che si addensano sul presente e sull'immediato futuro, prevalga ancora la voglia di vedere rifiorire l'amore alla vita nelle nostre comunità.

# Verso un Noi sempre più grande!



a cura del  
**GRUPPO CARITAS UP**

**G**iovedì 3 marzo presso il centro culturale S. Salvatore è stato presentato il XXX rapporto immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. Si è parlato di spostamenti nel mondo, arrivi in Italia, presenza di stranieri in Lombardia, a Brescia e a Rodengo Saiano.

**Don Roberto Ferranti**, Direttore del Centro Migranti della Diocesi di Brescia, si è soffermato sulla necessità di riscrivere il vocabolario dell'accoglienza e di imparare a leggere i numeri dell'immigrazione, non come numeri ma come persone.

La pandemia ha messo decisamente in secondo piano il fenomeno dell'immigrazione che non è rallentato nel corso degli ultimi due anni.

Nell'enciclica "Fratelli tutti" Papa Francesco lancia la sfida "Verso un Noi sempre più grande", verso un "noi che abita la Casa comune".

Promuovere la cultura dell'accoglienza è necessario, rispondere ai bisogni e proteggere le fragilità è esercitare la giustizia; la tolleranza è liberante e accrescente per chi viene accolto e per chi accoglie.

A Rodengo Saiano vivono 519 stranieri, provenienti principalmente da Romania, Albania e Pakistan e

come afferma l'assessora **Tiziana Porteri** "Passeggiando per le strade di Rodengo si incontra tutto il mondo".

**Michele Brescianini** ha presentato la realtà di Casa Delbrêl presso l'ex convento carmelitano del ponte, un progetto di accoglienza per richiedenti asilo, donne fragili con i propri figli ma anche di integrazione e scambio con le realtà e le associazioni del paese.

Il **gruppo Caritas UP Ome Padergnone Rodengo Saiano** ha illustrato l'attività di accompagnamento di 30 famiglie residenti nel territorio, principalmente italiane, attualmente in difficoltà economiche, relazionali e psicologiche.

Al termine sono arrivate le testimonianze forti e coinvolgenti di Lamin proveniente dal Gambia e Farzaneh, arrivata dall'Iran.

Due storie di dolore, di abbandono della propria patria, di un viaggio allucinante verso un non si sa dove. Due delle diverse, tante storie di accoglienza da parte delle comunità di Rodengo Saiano e Ome che hanno risposto ai bisogni tessendo una rete di solidarietà.

"La diversità è ricchezza e l'amministrazione intende sostenere le associazioni e il volontariato che operano in tale direzione" ha affermato l'assessora Porteri.

"L'accoglienza parte da un momento di condivisione" è il messaggio che ognuno ha ricevuto uscendo dalla sala.

E' stata una bella esperienza condividere l'organizzazione di questa partecipata serata con Acli e Casa Delbrêl. Grazie!

**Verso un Noi sempre più grande!**

## CARI BRESCIANI, APRIAMO LE PORTE

*L'Appello del vescovo Pierantonio per l'accoglienza dei profughi ucraini*

**I**l dramma della guerra è entrato nelle nostre case. Ci colpiscono le immagini delle città distrutte e la fuga della popolazione ucraina. Madri e figli in cammino senza i padri costretti a combattere. La guerra, e l'ha ricordato anche il Papa all'Angelus di domenica 6 marzo, è una pazzia. Lo vediamo ogni giorno. E noi, concretamente, cosa possiamo fare? Di fronte a quanto sta succedendo, rinnovo l'invito alla preghiera per la pace. So che in molte case e in molte parrocchie si prega per la pace che rimane sempre un dono di Gesù: "Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace". La pace, affermava don Tonino Bello, "è soprattutto dono che viene dall'alto. È la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra". Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli Tutti" scrive di prendersi cura "della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon

samaritano". Invito tutti a farsi carico delle difficoltà di questa gente che ha perso tutto ma non la speranza di trovare dei volti accoglienti nelle nostre comunità.

La Caritas Diocesana si è messa in moto per reperire spazi e alloggi. Care parrocchie e cari cittadini bresciani, aprite le vostre porte, create una rete solidale. Chi ha dei locali a disposizione, contatti la Caritas o i Servizi Sociali del proprio Comune. Non dobbiamo lasciare nulla di intentato. Abbiamo da poco iniziato la Quaresima che ci richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto; è un cammino di intenso allenamento spirituale per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Molte persone si sono già attivate. Facciamo attenzione a non disperdere le energie e le risorse. Oggi è complicato, visto il contesto bellico, consegnare in loco generi alimentari e medicinali. Condivido la scelta di Caritas di promuovere una raccolta fondi per gestire la fase emergenziale, aiutando le realtà che operano al confine con l'Ucraina, e per accompagnare l'accoglienza sul nostro territorio che potrebbe non essere di breve durata. Concludo con le parole riprese da "Tu non uccidere" di don Primo Mazzolari: "Se siamo un mondo senza pace, la colpa non è di questi e di quelli, ma di tutti. Se dopo venti secoli di Vangelo siamo un mondo senza pace, i cristiani devono avere la loro parte di colpa. (...) Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l'opera della pace non può essere che un'opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito precipuo, come precipua è la loro responsabilità".

 **EMERGENZA UCRAINA**

**RACCOLTA FONDI**  
causale: **EMERGENZA UCRAINA**

- c/c postale n° 10510253 intestato a Caritas Bresciana
- c/c bancario intestato a Diocesi di Brescia - Ufficio Caritas presso BPER BANCA, IBAN: IT 65 L 05387 11205 000042708650
- c/c bancario intestato a Fondazione Opera Caritas San Martino - ramo Onlus presso Banca Intesa Sanpaolo, IBAN: IT 82 C 03069 09606 100000002695

[www.caritasbrescia.it](http://www.caritasbrescia.it)

 **EMERGENZA UCRAINA**

**ACCOGLIENZA**  
Per segnalare la disponibilità per l'ospitalità di profughi ucraini in particolare **IN FAMIGLIA** con assegnazione gestita dalla Prefettura:  
<https://emergenzaucraina-brescia.it/>

**ACCOGLIENZA nelle comunità parrocchiali**  
Per segnalare la disponibilità di **APPARTAMENTI AUTONOMI e STRUTTURE RICETTIVE**, con gestione dell'accoglienza di profughi, in collaborazione con Caritas Diocesana e cooperativa Kemay, da inserire nell'ambito del sistema Prefettizio CAS:  
[emergenzaucraina@caritasbrescia.it](mailto:emergenzaucraina@caritasbrescia.it) | 345 144 67 56  
[www.caritasbrescia.it](http://www.caritasbrescia.it)



LE PAGINE DEI SANTI

# Santa Francesca Romana



a cura di  
**GIOVANNI  
BONOMETTI**



**L**a quinta cappella della chiesa abbaziale di Rodengo è dedicata alla venerazione di Santa Francesca Romana (della quale ricorre la festa il 9/3) dove è onorata dalla pala dell'altare realizzata da GB Sassi; gli studiosi dicono sia la più pregevole delle sue tele a cui riserva *toni di una raffinatezza ignota ad altri lavori della chiesa compiuti dallo stesso autore*. In alto è raffigurato S. Benedetto in gloria, al centro S. Francesca Romana inginocchiata con accanto l'angelo che le indica, sul libro aperto che essa tiene tra le mani, il versetto 24 del salmo 73 (72): **mi guiderai con i tuoi consigli, poi mi riceverai in gloria** che costituisce il momento decisivo della visione che la portò alla fondazione delle Oblate Olivetane il cui libro della regola è invece retto dal piccolo angelo seduto in basso. Nel quadro viene messo in evidenza un vaso che simboleggia la spiccata capacità taumaturgica di Francesca; aveva in effetti un'abilità notevole nel curare vari tipi di malattie, ricorrendo a mezzi semplici, da lei stessa preparati con ingredienti di uso comune, legati a un antico patrimonio di sapienza femminile e di esperienze e pratiche popolari: decotti, unguenti, impiastri di erbe. Come terapeuta però Francesca aveva una specializzazione particolare, legata a una intensa attività ginecologica e ostetrica.

Nel voltino della campata antistante sono raffigurati tre angeli in volo, uno dei quali reca un lungo ramo di vite con grappoli maturi a ricordo dell'Estasi della vigna, durante la quale la santa fece maturare, fuori stagione, molti grappoli su un tralcio; un altro porta in spalla un covone di spighe a ricordo del miracolo del grano aumentato nel granaio per sfamare i poveri; un terzo tiene un cesto pieno di pani a ricordo del miracolo della moltiplicazione dei pani operato da Francesca in aiuto delle consorelle indigenti. Oltre a questa cappella gli abati di Rodengo Pio Massimo e Girolamo Re, nel 1625, dedicarono a S. Francesca un monastero in Brescia che realizzarono acquistando altri stabili in contrada dei Monza (oggi via Marsala), adiacenti a quanto lì già possedevano e dove si insediò una comunità dipendente da Rodengo che fu attiva fino al momento della soppressione per la Legge veneta del 1768.

**SUGGERIMENTI PER APPROFONDIRE LA SUA STORIA:**

<https://www.raiplay.it/video/2022/01/Passato-e-Presente---Francesca-Romana-una-Santa-laica---24012022-b95fe7a2-fc87-4c96-abe5-dd5df35b3627.html>

Testo liberamente tratto da: **San Nicolò di Rodengo, un monastero di Franciacorta da Cluny e Monte Oliveto** ed. Abbazia Rodengo 2002 - **S. Nicola di Rodengo, La chiesa dell'Abazia** di Luciano Anelli ed L'ulivo 1987 - sito "Tor de' Specchi Monastero Oblate di Santa Francesca Romana"

## FRANCESCA E IL SUO ANGELO CUSTODE

**I**eri sera in macchina ho ascoltato con attenzione e curiosità queste parole cantate da Renato Zero, e mi sono domandato: quanti di noi sono capaci di vivere in una logica diversa da quella del tempo, dove ogni cosa è destinata a perire? È una domanda tipicamente quaresimale e cioè pensare all'aldilà, alla vita eterna, al «tempo senza tempo», come l'ha definito il Re dei Sorcini. Come convincersi che il mondo degli angeli è più vicino di quel che pensiamo? Come far amicizia con il nostro angelo custode, ad esempio?

Santa Francesca Romana ha ricevuto da Dio questo grande dono. Spesso ha parlato con il suo angelo custode. Nella sua vita Dio ha manifestato tante meraviglie, ha compiuto tanti miracoli, ma lei, come avviene di solito coi veri santi, non ha mai cercato questi segni. Santa Francesca è stata sempre una donna di preghiera e carità, e i miracoli che accadevano frequentemente intorno a lei, erano soltanto delle conferme da parte di Dio dell'autenticità della sua testimonianza.

Nacque a Roma nel 1384 in una famiglia aristocratica. All'età di tredici anni venne sposata secondo l'usanza del tempo e la volontà della famiglia (e non la sua). Col suo marito Lorenzo de' Ponziani ebbe tre figli. Si prese cura personalmente della loro educazione, suscitando la meraviglia del nobile vicinato trasteverino. La sua casa divenne presto centro del volontariato romano. Francesca confezionava abiti liturgici e vasi sacri per le chiese, dava da mangiare e vestiva i poveri. Di notte, mentre tutti dormivano, lei pregava. La sua fede venne messa a dura prova con la scomparsa precoce di due figli.

Quando scoppiò la guerra tra il re di Napoli e il papa, il palazzo della nostra santa venne derubato e suo marito insieme al figlio vennero condannati all'esilio. Così Francesca rimase sola, senza mezzi di sussistenza. Tante persone al posto suo si sarebbero lamentate; lei rimase piena di fede. Quando nella Città eterna esplose l'epidemia, Francesca si recava nelle piazze romane per soccorrere i malati. Presto trasformò la sua casa in ospedale. Con grande amore ritirava i vestiti conciati dei poveracci e con massima cura li lavava e sistemava per consegnarli poi ben piegati e profumati, come se Gesù stesso dovesse indossarli, così scrivevano i testimoni oculari.

La santa venne presto circondata da donne volenterose di vivere come lei. Così Francesca fondò una confraternita consacrata a Maria, che aveva come sede di incontri la chiesa benedettina olivetana di Santa Maria Nova, vicino al Colosseo. In seguito, le compagne si riunirono nella casa di Tor de' Specchi e la loro comunità venne riconosciuta ufficialmente da papa Eugenio IV come congregazione religiosa, con il titolo di Oblate Benedettine di Maria. Dopo la morte del marito anche la nostra santa poté indossare l'abito. Morì il 9 marzo del 1440, all'età di 56 anni.

*Dicono che il meglio sia già stato scritto che il presente è un soffio ed il futuro è incerto che ogni storia è solamente un'opera della casualità. Dicono che vivere sia simile ad un viaggio che ogni cosa fugge ed è tutto di passaggio (...) e nella logica del tempo qualsiasi cosa passerà.*

**RENATO ZERO** «La logica del tempo»

Moglie, madre e religiosa. Vivere insieme queste tre realtà sembra impossibile. Eppure, santa Francesca Romana ci riuscì. All'età di quarant'anni seppe unire la vita matrimoniale con l'ascesi, la preghiera e il servizio al prossimo. Quando qualcuno aveva bisogno del suo aiuto, Francesca interrompeva la preghiera, dicendo che la moglie, quando i compiti familiari la chiamano, deve «lasciare» Dio da solo davanti all'altare per ritrovarlo nel caos degli impegni domestici. Una leggenda racconta che un giorno la preghiera della santa venne interrotta per ben quattro volte, sempre sullo stesso versetto del salmo che recitava. Quando finalmente tornò a pregare per la quinta volta, fu grande la sua sorpresa nel vedere che il testo del breviario risultava stampato in oro. Ancora, durante la sua vita, i romani raccontavano con fervore le sue visioni, momenti di estasi e profezie. Tanti le dovevano la salute o perfino la vita, le cronache parlano anche di morti risuscitati.

**... il privilegio più grande di Francesca fu quello di poter vedere il suo angelo custode. La sua presenza era per Francesca così naturale come avere accanto a sé una persona cara con cui parlare.**

Ma secondo me il privilegio più grande di Francesca fu, appunto, quello di poter vedere il suo angelo custode. La sua presenza era per Francesca così naturale come avere accanto a sé una persona cara con cui parlare.

Anche in questo momento, caro Lettore, accanto a Te c'è il tuo angelo custode. Lo credo davvero, ma ti prego anche, Signore, «aiuta la mia incredulità». Santa Francesca soltanto negli ultimi anni della sua vita riuscì a realizzare il grande desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Non fu per questo, però, una madre cattiva o una moglie infelice. La sua vita dimostra che non sempre e non tutti i nostri pii desideri devono per forza corrispondere alla volontà del Signore. Bisogna saper distinguere i sentimenti dei nostri cuori dalla volontà di Dio. Sono tante le strade della santità come sono tante le vocazioni. Un semplice sorriso o una parola di conforto possono ridare la vita a chi sembra averla ormai persa. E l'angelo custode... è molto probabile che abbiate già parlato oggi, forse avete perfino bevuto insieme un caffè. Non sei convinto? Pensa a quella persona che Dio ha posto accanto a te: marito, moglie, fratello, figlio, amico. I più grandi miracoli avvengono nel grigio del quotidiano. Ha ragione, allora, il cantante romano:

*Anche se non ne cogli il senso un giorno il senso arriverà. Ed è una regola del mondo: chi amore ha dato amore avrà in questo tempo senza tempo che noi chiamiamo eternità.*

Santa Francesca Romana, prega per noi.

**Dom Cristoforo M. Zajchowski osb**

# ORARI MESSE



## OME

PARROCCHIA S. STEFANO

**LUN** 18.00  
**MAR** 9.00  
**MER** 18.00  
**GIO** 18.00 *Valle*  
**VEN** 9.00  
**SAB** 18.00  
**DOM** 8.00 | 10.30 | 18.00



## PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO  
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

**LUN** 8.30  
**MAR** 8.30  
**MER** 16.00  
**GIO** 20.00 *S. Rocco*  
**VEN** 8.30  
**SAB** 18.00  
**DOM** 8.00 | 10.00 | 18.00



## RODENGO

PARROCCHIA DI  
S. NICOLA DI BARI

**LUN** 8.00 | 18.30  
**MAR** 8.00 | 18.30  
**MER** 8.00 | 18.30  
**GIO** 8.00 | 18.30  
**VEN** 8.00 | 18.30  
**SAB** 8.00 | 18.00\*  
**DOM** 8.00 | 10.30 | 18.00\*

\* inizio alle 17:15 con canto  
del Vespro e Rosario

Ogni giovedì **Adorazione  
Eucaristica** dalle ore 17.00  
seguita dalla recita/canto  
del vespro alle ore 18.15



## SAIANO

PARROCCHIA CRISTO RE

**LUN** 9.00  
**MAR** 9.00  
**MER** 9.00  
**GIO** 18.00  
**VEN** 9.00  
**SAB** 17.00  
**DOM** 8.30 | 11.00 | 17.00

# SETTIMANA SANTA

## GIOVEDÌ SANTO

**20.00** Messa nella Cena del Signore  
**in seguito** Adorazione notturna

## VENERDÌ SANTO

**8.30** Ufficio di letture e lodi  
**15.00** Liturgia della Passione  
del Signore  
**20.30** Via Crucis vivente

## SABATO SANTO

**8.30** Ufficio di letture e lodi  
**9.30 - 11.00** Confessioni  
**15.00 - 18.00** Confessioni  
**21.00** Veglia pasquale

## DOMENICA DI PASQUA

**8.00 - 10.30 - 18.00** S. Messe  
**17.30** Vespri

## LUNEDÌ DELL'ANGELO

**8.00** Messa nella chiesa parrocchiale  
**10.00** Messa nella chiesa di S. Michele

## GIOVEDÌ SANTO

**8.00** Ufficio di Letture  
**20.30** Messa in Coena Domini  
**a seguire** adorazione  
fino alle 22.30

## VENERDÌ SANTO

**8.30** Ufficio di Letture  
**15.00** Via Crucis  
**20.30** Liturgia della Passione

## SABATO SANTO

**8.30** Ufficio di Letture  
**22.00** Veglia Pasquale  
**DOMENICA DI PASQUA**  
**8.00 - 10.00 - 18.00** Sante Messe  
**LUNEDÌ DELL'ANGELO**  
**8.30** Santa Messa

## GIOVEDÌ SANTO

**20.00** Santa Messa  
nella Cena del Signore  
**VENERDÌ SANTO**  
**7.30** Ufficio delle Letture  
e Lodi mattutine  
**12.00** Ora media  
**15.00** Celebrazione della  
Passione del Signore  
**20.00** Via Crucis per le  
vie della parrocchia  
**SABATO SANTO**  
**7.30** Ufficio delle Letture  
e Lodi mattutine  
**12.00** Via Matris  
**23.00** Solenne Veglia Pasquale  
**DOMENICA DI PASQUA**  
**8.00 - 10.30 - 18.00** Sante Messe  
**17.00** Vespri solenni  
**LUNEDÌ DELL'ANGELO**  
**10.30 - 18.00** Sante Messe

## GIOVEDÌ SANTO

**8.00** Ufficio di Letture  
**20.30** Messa in Coena Domini  
**a seguire** adorazione fino alle 22.30  
**VENERDÌ SANTO**  
**9.00** Ufficio di Letture  
**15.00** Via Crucis  
**20.30** Liturgia della Passione  
**SABATO SANTO**  
**9.00** Ufficio di Letture  
**20.30** Veglia Pasquale  
**DOMENICA DI PASQUA**  
**8.30 - 11.00 - 17.00** Sante Messe  
**LUNEDÌ DELL'ANGELO**  
**9.00** Santa Messa

# LIEVITO

**parla di Unità Pastorale,  
parla di vissuto comune,  
parla anche di te.**

Se hai consigli, critiche o  
semplicemente vuoi dire la tua  
su argomenti scrivi alla redazione:

✉ [lievito@uptrasfigurazionedelsignore.it](mailto:lievito@uptrasfigurazionedelsignore.it)

# CONTATTI

🌐 [www.uptrasfigurazionedelsignore.it](http://www.uptrasfigurazionedelsignore.it)

**Don Luciano Bianchi** | 335 8040541  
[donlucianobianchi@libero.it](mailto:donlucianobianchi@libero.it)

**Don Fulvio Ghilardi** | 338 9916178  
[ghilardifulvio@gmail.com](mailto:ghilardifulvio@gmail.com)

**Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB**  
347 8926017 | [info@abbaziasannicola.it](mailto:info@abbaziasannicola.it)

**Don Davide Corini** | 338 7113678  
[davidecorini@gmail.com](mailto:davidecorini@gmail.com)

## OME

✉ [santostefanome@gmail.com](mailto:santostefanome@gmail.com)

📘 *Oratorio di Ome*

📷 *oratorio.ome*

**Canonica** | 030 652037

**Cinema Parrocchiale** | [www.cinemaome.com](http://www.cinemaome.com)

## PADERGNONE

✉ [info@parrocchiapadergnone.it](mailto:info@parrocchiapadergnone.it)

**Canonica** | 030 610359

## RODENGO

**Abbazia e Parrocchia** | 030 610182

✉ [info@abbaziasannicola.it](mailto:info@abbaziasannicola.it)

📘 *Abbazia Olivetana dei Santi Nicola e Paolo VI*

## SAIANO

✉ [info@parrocchiasaiano.it](mailto:info@parrocchiasaiano.it)

📘 *Parrocchia Saiano*

📷 *parrocchiasaiano*

**Canonica** | 030 610712

# LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Simone Viglioli,  
Francesca Trebeschi, Giovanni Bonometti,  
Elisa Raffelli, Felice Togni, Simone Peli,  
Danila d'Inca, Maria Negri Cravotti,  
Michele Riva